



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche il biscotto sia più duro caldo, che freddo. Quis. 8.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

anche i marini bianchi, l'allume di rocca, e altri corpi freddi, e secchi, che si calcinano al fuoco, e scuoprono maggiormente la loro bianchezza. Ma la farina mentre ritiene il suo nome, e la sua natura non è più bianca quanto più disgregata; anzi veggiamo, che'l suo fiore (che è la parte più affollata, e più densa) è di gran lunga più bianco della crusca, che è la parte più disgregata, e porosa. Ma la farina confondendosi, e mischiandosi con acqua, muta nome, e natura, e diventa pasta; e mutando natura, muta colore; perche si fa materia umida, e l'umido è compagno del caldo nel tingere, come il freddo è compagno del secco nell'imbiancare. E però disse Aristotile nel citato libro de' colori, che anche le pietre, che stanno lungamente nell'acqua, diventano nere. La farina adunque già divenuta pasta, e mutata di colore, s'ella si mette al fuoco si tinge ancora più: e lasciandosi raffreddare il pane, egli suapora quell'umido riscaldato dal fuoco, e racquista bianchezza. E quindi veggiamo, che la pasta seccata all'ombra, o con lento calore resta molto più bianca. Tengono alcuni, che il secco, e non il freddo sia la prima cagione della bianchezza: Ma se ciò fosse, le materie, che preuaglian nell'umido, come il latte, e'l seuo, e tali, non farebbono bianche: E nel Bufolo, più bianchi del suo grasso farebbono l'unghe, le corna, e i peli come più secchi.

Lo Scaligero *In exercitatione 196. num. 8.* alle cose dette di sopra oppose così: *In Regno Senegae formicas aiunt esse candidas; quamobrem hic agnoscias subulitatem: non enim penitus, aut semper a Sole nigredo rebus imponitur, &c.*

Ma risponde, che non è inconueniente, che doue gli huomini sono anneriti dal Sole, possano trouarsi formiche bianche: percioche le formiche non sono animali, che viuano al Sole, come gli huomini: ma viuono sotterra, e non escono, eccetto che a preparare vittuaglia di stagione in istagione, sì che la nerezza, o bianchezza loro non dipende dal Sole. Il Cardano nel 14. del 3. *De rerum Varietate* disse: *Causam albi propriam esse aerem; copiosum inclusum.* Ma egli stesso si fa da se tante opposizioni, che non le sa sciogliere, se non introduce l'aere congelato dal freddo.

Perche il biscotto sia più duro caldo, che freddo. Q. VIII.

A Ristotile nel 12. della stessa 21. sezione vuole, che ciò proceda da quel fugo viscoso, che è nel grano, quasi sua anima; il quale asciugato dal caldo, vada ripigliando vigore nel freddo, e con lungo discorso si sforza di persuaderlo. Io senza tanti discorsi tengo, che'l pan biscotto sia più duro caldo, perche all' hora venendo dal forno si troua nel vigore della sua siccità: e che raffreddato in processo di tempo si vada facendo men duro; perche l'aria coll'umidità sua vada di mano in mano seruando, e ammolendo quella sua secchezza. E questo non è da porre in dubbio, vedendo noi, che succede in ogni sorte di materia disseccata, punto ch'ella si tenga all'aria fuora del Sole. E ben vero, che (come dice Aristotile) anche quel poco d'umido, che si può conferuare ritirandosi al centro, sentito l'aiuto esterno, esce anch'egli alla superficie, per operare con esso lui contra il secco; ma il fondamento stà nell'ambiete: perche nel biscotto non rimane umido, che basti per riluarsi da te; E si può vedere, che conferuandosi il biscotto in luogo difeso dall'aria, e dall'umido, più tosto si riduce in poluere, che ammolirsi. Nell'Istoria dell'Indie si legge, che in

B. 2. certa.

certa Isola lontana dugento miglia dalle Molucche fanno vna sorte di pane che si conserva tre anni.

Perche l'acqua e la terra si possono riscaldare, e l'aria raffreddare, rimanendo aria, acqua, e terra; e il fuoco non si possa raffreddare senza perdere la forma di fuoco. Q. IX.

BENE questo quisto ha stato giudicato indissolubile da' Filosofi grandi, e però molto ageuole da sciorre secondo i nostri principi; percioche gli altri tre nominati sono elementi; ma il fuoco non è elemento; Che se si ritrouasse vn elemento di fuoco, le parti di lui porrebbero anch'elle, come le parti dell'aria, esteriormente; per accidente refrigerarsi, senza perder la forma propria. Ma questo fuoco, che noi vediamo, non è altro, che vn'eccesso di calore, come il ghiaccio è vn'eccesso di freddo, per testimonio d'Aristotile stesso, che nel 21. del 2. della Generatione disse: *Ignis est enim superabundantia caliditatis, quemadmodum glacies frigiditatis: Congelatio enim, & exarsio superabundantia quaedam sunt, illa quidem frigiditatis, hæc autem caliditatis*: Però non è marauiglia, che'l fuoco raffreddandosi perda la forma di fuoco, veggendo noi, che altrettanto fa il ghiaccio, se si riscalda, consistendo la forma d'amendue in quello'eccesso di freddo, e di caldo; il quale subito che manca, la forma svanisce con esso lui. Da Alessandro Afrodisco fu accennata così fatta quistione nella 6. delle sue Naturali; ma ei non la sciolse, trouandosi intento a decidere vn'altro punto.

Perche il fuoco liquefaccia il piombo, e indurisca l'huona. Q. X.

PER soddisfare a questo dubbio potrebbe forse bastare ciò, che di sopra s'è detto; fauellando del calor del Sole; la cui virtù (per quanto comporta la materia) da questa del fuoco è rappresentata: Ma perche i Telesiani fra gli argomenti, co' quali si sforzano di prouare l'umidità del fuoco, particolarmente v'accontano questo del liquefare i metalli (come che ogni agente sempre cerchi di ridurre il paziente simile a lui) però si risponde, che'l liquefar de' metalli non procede dall'umido del fuoco, ma dal calore: che se procedesse dall'umido, molto meglio sarebbero liquefatti dall'aria, che preuaile nell'umido a tutti gli altri elementi. E chi non niega l'aria contra il senso, come fanno essi, chiamandola cielo, non può tenere, che'l fuoco sia umido: essendo che vi sarebbero tre elementi umidi, l'aria, l'acqua, e il fuoco, che è vna dissonanza a sentire. Ma ne così fuggono l'inconueniente dell'acqua, la quale pur contra il senso pongono calda, e umida; di maniera che l'acqua, e'l cielo, che è il loro fuoco, concorrono nelle medesime qualità, essendo così diuersi; oltre che si vede chiaro, che'l'acqua estingue subito il fuoco, come suo contrario, e nimico. Ne gioua il dire, che anche il vino l'estingua, che pure è caldo, e umido: percioche tanto più chiaro si vede, che l'acqua, e'l vino essendo umidi, l'estinguono come secco; Oltre che'l vino concorre eziandio all'estinzione del fuoco colla freddezza esterna. E tanto più, che'l calor del vino non è tale, che in rispetto del fuoco non sia freddezza; e però vediamo, che l'acqua uita non l'estingue, perche eccede di molti gradi il calor del vino.

Aggius.